Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

30ª Domenica del Tempo Ordinario A (25 ottobre 2026)

Introduzione alle letture: *Es 22,20-26; Sal 17, 1Ts 1,5c-10; Mt 22,34-40*

In un'altra controversia con le autorità di Gerusalemme Gesù ci insegna qual è il comandamento più grande: *Amerai.* Nella prima lettura ascoltiamo una parte dell'antico Codice dell'Alleanza con delle indicazioni preziose sul rispetto dei più deboli. Con le parole del salmo facciamo la nostra dichiarazione d'amore a Dio, riconoscendo che è Lui la nostra forza. Infine dalla prima lettera ai cristiani di Tessalonica ascoltiamo il ricordo con cui l'apostolo rammenta la sua missione e come quelle persone siano passate dal culto vano degli idoli alla adesione cordiale al Dio vivo e vero. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: "Amerai" è una conseguenza dell'aver incontrato il Signore

Il soggiorno di Gesù a Gerusalemme è stato segnato da una serie di incontri con le autorità giudaiche. Nel portico di Salomone lungo la spianata del tempio varie persone, esperte della tradizione ebraica, pongono a Gesù delle questioni. Abbiamo ascoltato domenica scorsa la questione sulle tasse dovute all'imperatore romano, segue poi un'altra domanda posta dai sadducei sulla risurrezione dei morti; Gesù risponde saggiamente criticando la loro incredulità e ciò ha fatto piacere ai farisei, perché a differenza dei sadducei, questi credono nella risurrezione dei morti e quindi si sentono vicini a Gesù.

La domanda che gli pongono non è maligna, con l'intento di coglierlo in fallo, ma è una richiesta per poter conoscere la sua competenza teologica. Il dottore della legge che lo interroga lo mette alla prova, nel senso che fa come un insegnante che verifica la preparazione di uno studente: lo mette alla prova per poter verificare se conosce la materia, se la comprende in modo corretto. La questione è complicata, perché nella Legge, cioè nella Torah – quella che noi chiamiamo Pentateuco, i primi cinque libri legati al nome di Mosè – le regole e i comandi sono numerosissimi: tradizionalmente i maestri ne contano 613, e li suddividono in 248 precetti positivi (come gli organi del corpo umano) e 365 precetti negativi (corrispondenti ai giorni dell'anno solare). Quindi, di fronte ad una tale molteplicità di regole i dottori della legge si domandavano: qual è l'ordine da seguire, qual è più importante, quale meno? Le varie scuole discutevano sulla organizzazione di questa molteplicità di precetti. Chiedendo a Gesù quale sia il suo parere sul comandamento più grande, cercano di inquadrarlo secondo i loro schemi. Ma la ricerca della unità e della organicità è metodologia importante, perché se la nostra fede si riassume in una infinità di piccoli precetti, rischia di disperdersi nella moltiplicazione delle osservanze. Ci vuole necessariamente un centro, un principio unificatore.

Gesù lo indica in modo chiaro, ma duplice. Gli è stato chiesto qual è il comandamento grande «nella Legge» e quindi Gesù – da ottimo studente che sa le cose meglio di chi lo ha interrogato – risponde stando alla legge di Mosè, senza aggiungere nulla di suo. Anzitutto fa la citazione di un versetto del Deuteronomio: «Amerai il Signore tuo Dio …»; e poi un'altra citazione dal libro del Levitico: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Traendoli dalla legge scritta, li mette insieme, unendoli grazie alla comunanza del verbo *amerai.* Non è un imperativo, ma un indicativo futuro, e indica una conseguenza: prima c'è l'esperienza di ciò che Dio ha fatto per te, poi viene quello che tu farai.

È proprio quello che ricorda il legislatore nel libro dell'Esodo: "Ricordati che sei stato forestiero, ricordati che ti sei trovato in una situazione difficile e il Signore è stato dalla tua parte,

ti ha liberato, ti ha guidato, ti ha salvato; quindi, di conseguenza, *amerai* il Signore tuo Dio con tutto te stesso. E proprio perché il Signore ha avuto pietà di te, così anche tu amerai il tuo prossimo come te stesso". Nel verbo *amare* Gesù ha riassunto tutta la legge: non ha creato una nuova norma, perché la novità è lui in persona: non è cambiata la legge, ma ciò che è nuovo è la possibilità di vivere questa legge.

Lo diciamo spesso: "Al cuore non si comanda". Infatti, come si fa a comandare l'amore? Se non c'è, non c'è. Ma l'amore da dove viene? Nasce spontaneo dall'istinto, dal gusto, dal piacere? Perché amiamo qualcosa o qualcuno più di altri? perché qualcuno lo amiamo e qualcun altro non lo possiamo soffrire? Da dove viene questo amore? Dal nostro istinto. Difatti amiamo alcune persone e non amiamo altre persone. Provate a pensare alla vostra esperienza: vi vengono in mente subito le persone che amate e le persone che invece non amate o forse addirittura ci può essere anche qualcuno che odiate. Perché amate qualcuno e non qualcun altro? da dove viene questo amore? Dal nostro istinto, dal nostro gusto, dal nostro interesse. Si fa presto a parlare di amore e se ne parla tanto! Tutte le canzoni sono piene di amore, anche le pubblicità ridondano di amore; poi sfogliate la cronaca del giornale, ascoltate il telegiornale e guardate nel mondo quanto amore c'è! Passate in rassegna le famiglie, i vostri condomini, gli ambienti di lavoro e verificate quanto amore c'è! Infatti molte forme di amore vengono dall'istinto, sono legami di passione, di simpatia, di interesse, che nascono semplicemente dall'istinto e non durano e sono parziali, imprecisi, incompleti, cambiano velocemente.

L'amore autentico è Dio, l'amore grande viene da Dio e non è il frutto del nostro istinto, non è farina del nostro sacco, non viene dal nostro cuore … l'amore autentico è un dono di Dio. Dio è Amore! Solo aprendoci a lui, abbiamo la possibilità di amare veramente; altrimenti rischiamo di mettere l'amore in mezzo a tutti gli altri precetti come se fosse una semplice attenzione, un atto di rispetto, con una minima generosità che dà uno spicciolo a qualcuno; addirittura si può inserire questo comando dell'amore una ipocrisia religiosa. Vi facciano notare una cosa interessante: nella regola dell'Esodo si dice che "se tu presti denaro *a qualcuno del mio popolo* non ti comporterai da usuraio, non gli imporrai alcun interesse". In base a questa clausola – "Se presti a qualcuno del mio popolo" – il prestito a usura è considerato proibito solo fra ebrei, ma se si presta denaro a uno straniero si può imporgli tutto l'interesse che si vuole! Ecco perché per secoli gli ebrei sono stati banchieri e usurai che prestavano denaro a noi cristiani, considerati stranieri e infedeli, perché non eravamo del loro popolo. All'interno del popolo non bisogna imporre interessi, ma con gli estranei si può! Con un ragionamento del genere si ha l'impressione di osservare le regole, ma in realtà il precetto di Dio è molto più profondo e generale.

Anche noi facciamo cose del genere: abbiamo adattato tantissimi precetti alle nostre comodità, ritenendo di essere a posto, perché facciamo qualche piccola cosa buona. Il discorso dell'amore autentico, che viene da Dio, è enormemente superiore: l'amore è la forma della nostra vita, è la forma di tutte le virtù. O tutto quello che facciamo è formato dall'amore di Dio o non abbiamo ancora la forma di Cristo. Chiediamo dunque al Signore che sia lui la nostra forza, perché senza la forza divina non siamo capaci di amare. Abbiamo bisogno di questa forza: "Ti amo, Signore, mia forza; se mi dai la forza, anch'io amerò come tu mi hai amato".

Omelia 2: Due comandamenti sostanzialmente uniti che chiedono conversione

Hanno chiesto a Gesù quale sia *il* grande comandamento ed egli risponde proponendone *due*, strettamente simili e congiunti fra di loro. Entrambi i precetti presenti nell'Antico Testamento cominciano con il verbo *Amerai.* È l'amore il perno centrale, il punto di forza da cui tutto il resto dipende, perché Dio è amore; e l'incontro con lui rende capaci di fare altrettanto. Gesù insegna che questi due comandamenti sono un unico stile di vita.

È la forma della nostra vita cristiana: amare Dio e amare il prossimo. Non può esistere l'uno senza l'altro: non si può amare Dio, se non si ama il prossimo. E non è vero che si ama il prossimo, se non si ama Dio. Gesù non sta parlando di un amore passionale, di tipo erotico, non sta parlando nemmeno di quell'amore naturale della madre per i figli; sta invece parlando di una

benevolenza di fondo che deve abbracciare tutto e tutti. È quell'amore fondamentale che vuole bene, che tratta bene, che apprezza l'altro e lo rispetta.

Quello che l'apostolo Paolo ha presentato nella lettera ai Tessalonicesi, raccontando come abbia annunciato il Vangelo in quella città, ci ricorda che anche noi dobbiamo «convertirci dagli idoli al Dio vivo e vero». Gli abitanti di Tessalonica erano greci e avevano la loro religione classica, adoravano gli dei dell'Olimpo. Quando Paolo e i suoi collaboratori hanno annunciato il Vangelo di Gesù, hanno chiesto un cambiamento di mentalità. Gli abitanti di Tessalonica adoravano ad esempio la dea Venere, dea dell'amore; a loro Paolo è venuto a presentare un Dio che è Amore: potrebbe sembrare che sia la stessa cosa. C'è stato un cambiamento solo di nome? La conversione da una mentalità idolatrica all'autentica fede nel Dio vivo e vero non è formale, è sostanziale: è un cambiamento decisivo! Perché non si crede nelle proprie forze amorose, non si crede in una potenza da usare per poter avere dei benefici, ma ci si abbandona in modo fiducioso all'Unico che è la forza di amare, che ci rende capaci di amare anche coloro che non se lo meritano, anche quelli che non sono amabili. È un cambiamento fondamentale che è chiesto alla nostra vita: continuamente dobbiamo essere nell'atteggiamento di chi matura per diventare come deve essere.

È una vita che sappiamo queste cose! Fin da bambini ce le hanno insegnate, sono elementi essenziali, sono il primo e grande comandamento; eppure quante volte nella nostra vita ci siamo accorti che questo precetto non è attuato? Provate a pensare a tutte le situazioni della vostra vita in cui le cose non vanno bene; pensatele a proposito del mondo. Ogni volta che leggete il giornale o guardate il telegiornale e contemplate le situazioni del mondo, ogni volta che guardate un film e prendete in considerazione storie umane, provate a ragionare: da dove vengono i problemi? Dalla mancanza di amore, da un amore distorto, da un amore deformato o sbagliato. Le cose che ci fanno soffrire nella nostra vita sono sempre causate da una mancanza di amore; e quello che non riusciamo a fare per far andare bene le situazioni della nostra famiglia, ad esempio, è dovuto alla incapacità di amare.

Per convertirci al Dio vivo e vero dobbiamo riconoscere che è lui la fonte dell'amore. «Ti amo, Signore, mia forza». Questo è il primo comandamento, questa è la prima relazione fondamentale. Se non c'è una relazione autentica di amore con il Signore, perché è Dio, non perché ci serve, ma perché è il nostro Creatore e Padre, non ci può essere la forza di amare. Riconosciamo quindi di dover continuamente crescere in questa relazione di affetto con il Signore, da cui deriva a noi la forza per usare benevolenza. Là dove è facile e istintivo amare non c'è problema; il problema viene di fronte alle difficoltà e alle situazioni difficili: è lì che bisogna mettere amore, dove non ce n'è. È un principio di spiritualità fondamentale: «Dove non c'è amore, metti amore e ne ricaverai amore». Dove c'è tensione, polemica, cattiveria, rabbia, invidia, gelosia, avidità, avarizia, prepotenza, lussuria, tu metti amore. Da solo non ce l'hai la forza, ma il Signore è la tua forza: è lui l'Amore grande che abita la nostra vita, in forza del suo amore noi possiamo amare il prossimo come noi stessi; e dove noi mettiamo amore ricaviamo amore.

L'apostolo Paolo ha dato un esempio ai Tessalonicesi: ha offerto se stesso come modello di vita, proponendo un atteggiamento di benevolenza ed è stato accolto; quelle persone hanno capito attraverso l'esempio di Paolo che il Signore è potenza d'amore che può cambiare la vita; e, avendo accolto il Vangelo, essi stessi sono diventati modello per altri. È quello che desideriamo fare anche noi: crescere nell'amore, diventare capaci di amare, capaci di un amore più grande delle nostre forze, perché "il Signore è la mia forza, la mia roccia, il mio liberatore, il mio Dio in cui mi rifugio". Nel suo amore abbiamo la forza di amare, di amare veramente e la nostra vita, se è segnata da questo amore divino, cambia in meglio.

Omelia 3: La proposta dell'amore totale chiede scelta: abituati o appassionati?

Raccontano che un pagano fece questa proposta al vecchio maestro Hillel, uno dei grandi rabbini all'inizio dell'era cristiana: "Io sono disposto a diventare ebreo – gli disse – se tu sei

capace di spiegarmi tutta la legge stando su una gamba sola". Come dire: riassumi in poco e spiegami tutto. E il vecchio rabbino Hillel gli disse: "Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te. Qui è tutta la legge e i profeti". A Gesù hanno posto una domanda del genere e Gesù risponde in un modo simile, ma molto più ricco.

Quella frase citata dall'antico rabbino è presente nel libro biblico di Tobia e Gesù lo ha ripreso come insegnamento, ma volgendolo al positivo: "Fai agli altri quello che vuoi sia fatto a te". In questo caso però, quando gli chiedono qual sia il comandamento grande, Gesù risponde con due citazioni, traendo dagli antichi libri della legge due indicazioni importanti che iniziano col verbo *amerai.* Il fondamento e il principio da cui deriva tutto è l'amore e il grande comandamento è l'amore di Dio. Notiamo come il testo che Gesù riporta come il primo e fondamentale comandamento insista su *tutto* e *tuo.* Amerai il Signore, non perché è uno qualsiasi, ma perché è il *tuo* Dio e lo amerai – non un po', ogni tanto, quando ti interessa, quando te lo senti — ma lo amerai con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima con tutta la tua mente. Facendo riferimento al cuore, all'anima, alla mente si intende tutta la persona: tutto quello che fai, tutto quello che sei, tutto! Non qualcosa, non una buona parte, tutto deve essere orientato al Signore. Tutto te stesso deve essere in relazione di amore con Dio.

Il principio della fede è questo; una relazione personale con il Signore. Non siamo credenti perché accettiamo delle regole, perché condividiamo dei valori, perché conosciamo delle dottrine, ma perché amiamo la persona del Signore. Siamo persone in relazione d'amore con le persone divine. È molto importante questo, perché altrimenti riduciamo la religione ad una serie di pratiche e di abitudini, magari anche di buoni gesti, dove ognuno prende quello che gli fa comodo, quello che gli piace di più; ognuno si fa una religione a proprio uso, secondo i propri gusti. Invece l'atteggiamento religioso cristiano deve essere relazione d'amore, profonda e personale. Non consiste in una serie di pratiche, ma è una relazione d'affetto con tutto il cuore! È una esperienza cordiale. L'aggettivo *cordiale* deriva da cuore: mandiamo "saluti cordiali", salutiamo "cordialmente", senza pensare che c'entra il cuore. La nostra esperienza di fede deve essere legata al cuore: è con il cuore che ci leghiamo al Signore, con la mente e con l'anima, con le intenzioni, la volontà, il pensiero. Quindi, crescendo in questa relazione personale d'amore, di conseguenza ne viene una capacità di benevolenza verso gli altri! Se è vero che amiamo il Signore, di conseguenza amiamo il prossimo, e non diventa faticoso. Avendo accolto l'amore che Dio ha per noi, diventiamo capaci di amare come Lui.

L'amore non è un nostro esercizio privato. Noi possiamo sperimentare desideri, passioni, legami, piaceri, che chiamiamo *amore*, ma sono tutte questioni istintive, legate al nostro interesse. Molte volte chiamiamo *amore* quello che è il nostro egoismo, il nostro piacere, il nostro interesse: infatti amiamo le persone che ci interessano o che ci piacciono; amiamo in modo egoista. Invece l'amore autentico nasce da Dio ed è un amore generoso, caratterizzato dal dono e dall'offerta totale: non deriva da noi, è un dono di Dio! È Dio che in noi ama, che ci rende capaci di amare in modo divino. Abbiamo imparato a distinguere le cose dalle persone: Dio non vuole cose, chiede le persone. E chiede una relazione personale di affetto, offre questa relazione personale. È il più grande dono che Dio ci possa fare: la sua amicizia, farci sentire il suo amore; e se noi lo accogliamo, diventiamo capaci di un amore grande, diventiamo persone affettuose, appassionate.

Talvolta parlando delle realtà della Chiesa, si distinguono due categorie di persone: conservatori e progressisti. Non funzionano assolutamente queste categorie per qualificarci come cristiani. La nostra realtà può essere distinta in altre due categorie molto più appropriate: le persone *abituate* alla religione che non sentono niente e le persone *appassionate* di Dio che lo amano con tutto il cuore. Ci possono essere persone che vanno in chiesa, anche spesso, tutte le domeniche o anche tutti i giorni, ed essere semplicemente abituati, senza nessun interesse, senza nessuna passione per il Signore; tant'è vero che in molti casi incontriamo persone interessate per alcuni momenti, perché devono ricevere dei sacramenti, perché sono interessati per qualche festa, perché hanno ereditato delle abitudini religiose, dopodiché spariscono perché a loro non interessa il Signore.

E noi: siamo appassionati o abituati? Vogliamo diventare persone appassionate di Dio! È proprio nel nostro legame appassionato con Dio che possiamo diventare capaci di essere affettuosi, benevoli, capaci di vivere bene e di mostrare intorno a noi quell'amore grande di Dio che riempie l'universo, "che move il sole e l'altre stelle".